Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
06-SET-2011
pagina 20
foglio 1
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

Giuslavoristi. «Serve l'intesa sindacati-datori»

«È un'apertura, non va data una valenza ideologica»

LE OPINIONI

Giacinto Favalli
Esperto di diritto del lavoro
«Non è la rivoluzione dell'ordinamento. Altre letture sono ideologiche»

Michele Martone
Scuola superiore Pa
«È il sindacato a decidere se scambiare la reintegrazione con gli investimenti»

IMAGOECONOMICA

Roberto Pessi
Luiss
«La finalità principale è favorire nuova occupazione»

IMAGOECONOMICA

Raffaele De Luca Tamajo
Federico II
«Sacrosanto intervenire sull'erga omnes dei contratti aziendali»

IL PRECEDENTE
Favalli ricorda la legge 223 del 1991, in cui si dava al sindacato la possibilità di derogare rispetto alla legge: fu applicata con prudenza

RISCHI POTENZIALI
Per De Luca Tamajo «le materie derogabili possono essere eccessive, ma non sono certo eversive e la Cgil esagera»

ROMA

C'è un filo rosso che lega i giudizi di professori ed esperti sull'articolo 8 della manovra, in particolare sul tema che sta sollevando più polemiche, quello dei licenziamenti: serve un accordo tra i sindacati e i datori di lavoro per derogare alle leggi e a quei contratti di lavoro che ne disciplinano l'attuazione.

Lo sottolineano per mettere in evidenza che non ci sarà da domani uno stravolgimento del mercato del lavoro, con la libertà di licenziare, riducendo le tutele.

«Serve un accordo che tenga conto di una serie di elementi indicati al comma uno dell'articolo», dice Roberto Pessi, ordinario di diritto del lavoro e preside della facoltà di Giurisprudenza della Luiss. E cioè sia finalizzato, per citarne alcuni, alla maggiore occupazione, all'emersione del lavoro irregolare, a più competitività e più salario, alla gestione di crisi aziendali.

«Si è sempre pensato che di fronte ad una maggiore flessibilità in uscita ci fossero più possibilità di nuova occupazione: questa è la finalità della norma», continua Pessi. Secondo lui la derogabilità sulle "conseguenze del recesso" si spinge fino al poter sostituire il reintegro con il risarcimento economico, interpretandole sia come recesso legittimo che illegittimo, anche se quest'ultimo non esplicitato. Piuttosto il problema a suo parere riguarda l'erga omnes dei contratti aziendali: serve una legge costituzionale e non ordinaria per intervenire su temi che vengono affrontati dall'articolo 39 della Costituzione.

Giacinto Favalli, avvocato ed esperto di diritto del lavoro, cita una situazione passata: la legge 223 del 1991, in cui si dava al sindacato la possibilità di derogare rispetto alla legge sui licenziamenti collettivi. È stata applicata, sottolinea, in modo prudente e rigoroso. Anche sui licenziamenti Favalli pensa che sarà così: «Serve l'accordo. Quindi l'articolo 8 non è la rivoluzione dell'ordinamento. Altre interpretazioni sono ideologiche». Piuttosto «è il tentativo di dare un contributo sulla strada della flessibilità, per dare più opportunità di lavoro. È un'apertura positiva».

Opinione analoga è quella di Michele Martone, professore di diritto del lavoro alla Scuola superiore della Pubblica amministrazione. «Rispetto alle precedenti proposte di modifica dell'articolo 18, questa ha un impatto meno invasivo: cambia le regole solo se il sindacato decide che valga la pena di scambiare la reintegrazione sul posto di lavoro con altri elementi importanti, come investimenti, assunzioni, salvataggio dell'azienda». E sottolinea che i precari o i lavoratori nelle aziende con meno di 15 dipendenti «hanno trattamenti peggiori». Quindi, vanno messe da parte le ideologie. Piuttosto, dice Martone «l'articolo 8 potrebbe sollevare questioni tecniche, visto che crea differenze di trattamento tra i lavoratori, potrebbe portare a contenziosi e ci potrebbe essere bisogno di un lungo cammino interpretativo».

Giudizio positivo sull'articolo 8 da parte di Raffaele De Luca Tamajo, ordinario di diritto del lavoro all'università Federico II di Napoli: «Sacrosanto intervenire sull'erga omnes dei contratti aziendali. Non impatta sull'articolo 39 della Costituzione, che riguarda i contratti nazionali, quindi è sufficiente una legge ordinaria per raggiungere questo obiettivo». Piuttosto, a suo parere sono eccessive le materie su cui è prevista la derogabilità, «ma il modello della deroga rispetto al contratto nazionale non è certamente eversivo. Quindi è eccessiva l'affermazione della Cgil che il governo ha cancellato lo Statuto dei lavoratori».

Quanto ai licenziamenti, De Luca Tamajo condivide l'aver messo questo argomento tra le possibili deroghe: «Penso però che difficilmente la contrattazione aziendale interverrà sulla reintegrazione, anche se con l'articolo 8 giuridicamente è possibile farlo. Più probabilmente temperà alcune punte eccessive delle indennità».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA